

La scuola è il luogo «per prepararsi a vivere insieme», gli studenti stranieri «nuovi cittadini»

Il richiamo ai valori della Costituzione, la lettura di Stefania Sandrelli di alcuni articoli della Carta

## «La scuola deve insegnare la tolleranza»

Napolitano inaugura l'anno scolastico: docenti in prima linea per questa battaglia  
«Investire è una priorità per ridurre le disuguaglianze, ce lo chiede l'Europa»

di Vincenzo Vasile / Roma

**BISOGNA INVESTIRE** sulla scuola, sulla formazione. È una vera e propria priorità. Perché l'Europa ce lo chiede. E perché le aule scolastiche sono il primo luogo dove si possono combattere disuguaglianze e discriminazioni. Anzitutto, quelle pseudo-raz-

ziali nei confronti dei ragazzi immigrati. Punta su questi temi fondamentali, Giorgio Napolitano, nel suo primo messaggio all'apertura dell'anno scolastico, trasformata questa volta in un festoso happening di ragazzi, con musiche, percussioni, cantanti e sportivi, e applausi a metà tra lo stadio e la discoteca.

Scartato lo scenario del Vittoriano, che era stato scelto da Ciampi per le analoghe manifestazioni degli anni scorsi, per preferire, invece, il più raccolto (e sicuramente più bello) Cortile d'onore del Quirinale, il capo dello Stato ha improntato il testo che inaugura la sua presa di contatto da presidente della Repubblica con il mondo della scuola ad alcune - molto stringate e didascaliche - esortazioni.

La scuola, per esempio - ha voluto sottolineare dedicando una su tre pagine del suo testo a questo tema - è sempre di più il luogo che fornisce l'occasione «per prepararsi a vivere insieme in uno spirito di tolleranza e di libertà nel rispetto dei valori e delle regole condivise». Un particolare augurio, dunque, proprio agli studenti stranieri, «nuovi cittadini di una comune Patria».

Detto a nome di un popolo di gente che è stata «emigrante» e che ha «dovuto affrontare» un tempo, «gli stessi ostacoli». E ha un dovere in più in direzione della tolleranza e del dialogo. La presenza di tanti ragazzi stranieri è «una risorsa», anzi sarebbe bene che «tutti» - auspicando la sentano come tale - in un paese che ha bisogno di giovani energie e intelligenze. Sicché si può dire a maggior ragione che «investire nella scuola è una priorità per un paese democratico e moderno, impegnato in Europa e aperto al mondo».

La scuola, del resto, è «un bene comune». È il senso delle parole e delle norme dedicate alla scuola dai Padri Costituenti. E uno degli eventi simbolici della manifesta-

zione-festa di ieri è stata la lettura da parte di Stefania Sandrelli proprio di alcuni brani della Costituzione: i primi articoli della Carta fondamentale, insieme a quelli e quelli dedicati proprio alla scuola. E sappiamo quanto grande sia di fronte a tale bene comune - ha aggiunto il presidente - «questa responsabilità per i pubblici poteri e per la società». Detto (tra parentesi) alla vigilia della prossima Finanziaria, dove bisognerà verificare con le cifre un tale impegno, è il messaggio implicito che in molti hanno raccolto dopo il discorso di Napolitano.

«Investire nella scuola è una priorità» - afferma il capo dello Stato - anche sul piano della grinta necessaria al nostro sistema economico sui mercati internazionali: «L'Europa ci chiede di accrescere l'efficienza dei sistemi scolastici, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze e di elevare, per l'appunto, «la competitività della nostra econo-



Il presidente Napolitano all'inaugurazione dell'anno scolastico con la mamma di Iris Noelia Palacio Crus. Foto Ansa

mia». Infatti, «l'istruzione complessiva di un paese è il suo capitale umano». Nella scuola si formano «autonomia di giudizio e spirito critico», che sono «fattori decisivi» quando a contare sono «la professionalità e la capacità di innova-

zione». Certo, non basta la scuola da sola «per contrastare le disuguaglianze». Ma essa è «il primo luogo» dove possiamo davvero tentare di combatterle. E gli insegnanti, anch'essi presenti in de-

legazione come «accompagnatori» dei mille duecento studenti alla cerimonia che s'è tenuta ieri per la prima volta nella «casa di tutti» del Quirinale, devono essere «in prima linea in questa battaglia».

**LA CERIMONIA** Agli scolari viene regalata la Costituzione. «La Moratti? È quella della riforma, i professori si lamentavano...»

### La prima volta al Quirinale, ma i ragazzi si emozionano per i calciatori

di Massimo Franchi / Roma

Entrare al Quirinale agli scolari italiani non dà alcun timore. L'emozione è più nel vedere il cantante preferito (gli idolatrati «Zero assoluto») o i campioni del mondo dello sport (Perrotta, Oddo, Peruzzi, Magnini, Rosolino) che nel sentir parlare il presidente della Repubblica. Fargliene un torto sarebbe ingiusto, ci siamo passati tutti. Era così anche al Vittoriano, luogo prescelto da Ciampi per ritornare a festeggiare l'inizio dell'anno scolastico. Napolitano ha deciso invece di aprire le porte di casa e accogliere mille studenti e le loro magliette blu con la scritta «Tutti a scuola 2006» nel palazzo più importante della penisola. I ragazzi sono seduti in mezzo e di fianco a ministri e personalità, rappresentatissime ad ogni livello. A tutti viene regalata una copia

commentata in modo molto comprensibile della Costituzione e il testo completo dell'Inno di Mameli e Novaro, definito il Canto degli italiani. Rappresentano il milione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze che sono tornati sui banchi in questi giorni e sono qui perché in classe portano avanti progetti pilota di integrazione, di esperimenti scientifici, di educazione allo sport. Il cambio di «località» (location direbbero i ragazzi) testimonia la volontà di dare un taglio netto al passato. Quel passato che anche per i ragazzi ha un solo nome: «Moratti». Preferire quel cognome crea quasi imbarazzo nei ragazzi. «No comment», rispondono diplomaticamente le ragazze di un liceo della Calabria, imbecchiate evidentemente dalla professoressa che le accompagna. «La conosciamo ma non ne sappiamo nulla», spiega Cinzia, 15enne che come le compagne ha ridotto la maglia blu scoprendo la pancia. Non va diversamente se lo si chiede a delegazioni più nordiste: «Era il ministro di prima, quella della riforma», ricorda ai compagni Giacomo, studente di un liceo lombardo. Giusto, la riforma Moratti. La conoscono poco perché per fortuna è stata smontata in tempo e non ha potuto fare danni. «Io ne facevo parte», spiega Emanuele, con la fa-

«Il nuovo ministro? Comincia con Fio...»  
La Sandrelli: «Sono gli insegnanti che fanno amare le materie»

scia tricolore da sindaco della sua scuola media di Catania che ha fatto da sperimentazione alla riforma. «L'unica cosa diversa era nei voti, nelle pagelle e nel fatto che non c'erano più promozioni e bocciature ma in sostanza cambiava poco». Richiesto di un parere, si nasconde nelle opinioni altrui. «Era una buona riforma? Le professoressa si lamentava e mia sorella che fa l'Università mi diceva che era sbagliata, ma non è che avessi capito i motivi», ammette candidamente. Far dimenticare la Moratti non sarà impresa facile per il neo ministro Fioroni. «Il nuovo ministro? Non è ancora la Moratti?», è la risposta più gettonata. «Fio... qualcosa», la più positiva per il neo ministro, fatta da un liceale pugliese. Lui, il ministro post Moratti non sfoggia più gli occhiali alla Cavour visti nelle prime occasioni. Prova a farsi ri-

cordare con un discorso diretto e sincero. Parte dal concetto di «comunità» fatta di «ragazzi, genitori ed insegnanti» e poi passa ad una richiesta molto particolare per gli studenti: «fatevi amici Pitagora, Dante e Manzoni: daranno risposte alle vostre curiosità e alla vostra vita». Per Fioroni «dobbiamo essere orgogliosi della scuola perché aiuta a diventare adulti come una terra di mezzo tra la famiglia e la società, tra il proprio piccolo ambiente di appartenenza e i diritti e i doveri di un mondo più grande: diventando così cittadini». L'applauso dei ragazzi è convinto, superato solo da quello a Stefania Sandrelli quando ricorda di «aver amato la matematica, ma non a scuola perché lì è l'insegnante a dover farla amare». A questo la Moratti non ha pensato. Se Fioroni lo farà, verrà di certo ricordato. Da tutti. Insegnanti in primis.

## I genitori non mollano: «Maria resti con noi almeno un anno, poi si può discutere»

Niente di fatto nell'incontro fra avvocati e sottosegretario Melchiorre. La famiglia Giusto: negli accordi con i bielorussi era vietato far visitare la piccola da medici italiani

di Matteo Basile / Genova

Non c'è soluzione. Almeno per il momento. È quanto emerso dall'incontro di ieri organizzato dal sottosegretario di stato alla giustizia Daniela Melchiorre con gli avvocati dei coniugi Giusto-Bornacin, la coppia genovese che ha deciso di nascondere la bimba bielorussa per evitarne il ritorno in patria, dopo le violenze e gli abusi subiti. Oggi il sottosegretario sarà a Genova, per incontrare direttamente la coppia. «La situazione non è delle più semplici», ha detto Melchiorre - c'è grande determinazione da entrambe le parti ed entrambe hanno le loro ragioni. Non va dimenticato che due persone hanno violato la legge e la legalità va ripristinata. Inoltre la vicenda va considerata in un ambito più ampio di accordi con la Bielorussia. Spero si trovi una soluzione a breve». Ma la

possibilità di un accordo in tempi rapidi è esclusa dall'avvocato Giovanni Ricco, legale della coppia. «Le posizioni sono e restano estremamente distanti, troppo differenti è l'ordine delle priorità - spiega il legale - Da una parte viene richiesta la consegna della bambina ed il rispetto della legge, magari in cambio del ritiro della querela per sottrazione di minore. Dall'altra i coniugi Giusto portano avanti una coerenza

Serafini, senatrice Ds e presidente della «Consulta Rodari»: «La famiglia va capita Primo: tutelare Maria»

incrollabile nel non tradire la bambina e la fiducia che ha riposto in loro. In trent'anni di carriera non ho mai conosciuto persone così coerenti, di fronte all'affetto per questa bambina non c'è pressione o minaccia che tenga». Impossibile quindi un accordo? «Non è detto, vista l'autorevolezza delle persone che si occupano della vicenda. Non è escluso che si arrivi ad una soluzione positiva». La soluzione potrebbe essere quella di prolungare il soggiorno della piccola in Italia, seguita da medici italiani e bielorussi, per poi fare ritorno in patria con la promessa di velocizzare la pratica di adozione. «Ma dovrebbe rimanere almeno un anno - precisa Ricco - Se restasse quindici giorni non avrebbe tempo per riprendersi dal punto di vista psichico, lo hanno detto anche i medici. E poi sarebbe una presa in giro». Prende posizione

anche Anna Serafini, presidente della «Consulta Gianni Rodari», che segue da vicino i problemi dei bambini. «La famiglia va compresa - spiega Serafini, senatrice diessina - Bisogna trovare la giusta soluzione per garantire l'interesse supremo del minore. Il sentimento della bambina va tenuto presente sia per quanto riguarda la sua protezione che il suo benessere». La questione tocca anche delicati temi legali. «Bisogna stare attenti a non fornire un'interpretazione rigida della legge che per essere buona non deve essere applicata sul caso particolare e quindi, in questo specifico, garantire la salute di una bambina. Una buona legge deve essere flessibile». Intanto tra le pieghe della vicenda, emerge un particolare inquietante. Nell'accordo stipulato dalle famiglie per avere un bambi-

no in affidamento temporaneo, è fatto assoluto divieto di far visitare i bambini da medici italiani. La famiglia Giusto ha suscitato le ire di istituzioni bieloruse e associazioni che gestiscono gli affidi per aver violato questo accordo. Ma quando Maria ha confidato loro le violenze subite non hanno avuto dubbi, hanno denunciato il fatto e fatto visitare la piccola da un medico di parte del tribunale dei minori di Genova. Che ha confermato l'atroce sospetto: Maria aveva detto la verità.

Quando la bimba fu curata dal dottore del tribunale dei minori quelli dell'orfanotrofio si infuriarono

**CASSAZIONE**

Clandestini che non eseguono l'espulsione: se sono poveri per la Corte vanno assolti

«Giustificato» il comportamento dell'immigrato extracomunitario clandestino che, per mancanza di soldi, non rientra in patria dopo aver ricevuto dal questore l'ordine di allontanamento dal territorio italiano in quanto trovato senza i documenti di soggiorno. La prima sezione penale della Corte di Cassazione - sentenza 30774, depositata ieri - ha respinto il ricorso presentato dalla Procura della Corte di Appello di Roma, contro la sentenza che lo scorso 10 gennaio aveva assolto «perché il fatto non sussiste» una cittadina romena, Malina A.N., dall'accusa di non aver ottemperato all'ordine di

allontanamento dal territorio dello Stato, in quanto la donna era «sprovvisata del denaro occorrente al rimpatrio, circostanza plausibile essendo emerso che alloggiava presso uno scalo ferroviario». Era stata la stessa Malina ad informare il giudice delle sue condizioni di estrema indigenza e del suo «precario» indirizzo. Ad avviso del Pg della Corte d'Appello, invece, il «mero disagio economico dipendente dall'ingresso nello Stato, senza disporre di mezzi e dalla mancanza di occupazione connessa alla situazione di clandestinità volontariamente posta in essere» non era «motivo di giustificazione».

**L'ONOREFICENZA**

La medaglia d'oro a Iris eroina «clandestina»

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha consegnato, nel corso di una cerimonia al Quirinale, la medaglia d'oro alla memoria di Iris Palacios Cruz, la baby sitter honduregna annegata per cercare di salvare la bambina di undici anni che aveva in custodia, Letizia Vassallo. Napolitano ha appuntato la medaglia d'oro sulla giacca della mamma di Iris, Dunia Esperanza Cruz, quasi impietrita nel suo dolore, mentre dal palco l'attrice Stefania Sandrelli leggeva le motivazioni che hanno spinto il presidente della Repubblica a dare questo altissimo riconoscimento a Iris. Trattando a stento le lacrime, la famiglia Vassallo ha ribadito di voler continuare ad aiutare la mamma di Iris. «Iris era solare, piena di gioia di vivere - ha ricordato la signora Vassallo - e adesso noi faremo di tutto per realizzare il suo sogno di avere la famiglia riunita in Italia».

**SCLEROSI LATERALE**  
Malati di Sla: sì all'invalidità del 100% subito

«La smetta di drogarsi», gli dicevano i medici, ma lui, Antonio Pignataro, era affetto da Sla, sclerosi laterale amiotrofica. Una malattia molto rara, 5.000 casi in tutta Italia. Quasi un anno di attesa, poi la diagnosi definitiva, Sla, e le speranze quasi spariscono. L'ultima è un viaggio in Cina: «Dal dottor Huang», racconta il figlio Stefano, 50 mila euro spesi, nessuna certezza, «ma a quel punto le provi tutte». Antonio, 61 anni, torna dalla Cina ad ottobre, a dicembre muore. Sono arrivati a Roma ieri, da tutta Italia, i malati di Sla e i loro familiari. Hanno manifestato a piazza della Bocca della Verità, mentre una delegazione veniva ricevuta al Ministero della Salute. «Molti di noi sono andati in Cina, Uruguay, Ucraina. Affrontando disagi notevolissimi per avere trapiantate cellule staminali. Altri sono disperati perché non possono permettersi questo viaggio. Ma le cure le vogliamo in Italia», scrive Maria Concetta Tedesco, catanese, malata di Sla da 2 anni, nella lettera accompagnata da più di 12.000 firme che consegna al consigliere del Ministro Stefano Ingles. L'ultima sperimentazione, con cellule staminali del midollo osseo, attualmente attivata in Italia è quella delle Molinette di Torino, a cura del dottore Adriano Chiò, alla quale hanno accesso però solo 24 pazienti. «Un impegno concreto, entro quindici giorni per costituire un tavolo tecnico», riferisce al termine dell'incontro il presidente dell'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, Mario Melazzini, anche lui affetto dalla malattia. Assistenza domiciliare garantita, riconoscimento immediato alla diagnosi di invalidità al 100%, allargamento dei parametri per l'ingresso alla sperimentazione, consentendo così l'accesso anche ai pazienti in stadio di malattia avanzata. «Inglese promette», continua Melazzini, «che indirizzerà tutto quello che può nell'ambito della ricerca di questa rara malattia. Abbiamo il diritto di essere supportati e la Sla ha il diritto di essere presa in carico dalle istituzioni».

Manuela Modica